

“Il consumo come must segna la fine del proibito”

CATERINA GRIGNANI

Il porno online ha normalizzato quello che un tempo era un tabù. La pornografia oggi è un bene di consumo e come tutto ciò che produce ricchezza non è messo in discussione» commenta Nicola Ferrigni, sociologo che si è occupato di pornografia ma anche di giovani e nuovi media. Temi che si incrociano perché oggi «si tollera tutto anche che un compagno di classe riprenda una ragazza

durante un rapporto sessuale e poi diffonda il video online. Il pudore è scomparso - o quantomeno il limite si è molto spostato - potremmo dire che oggi tutto è pornografia e allo stesso tempo non lo è più niente».

Perché il porno è un tabù?

«La pornografia è considerata un tabù se la si riporta alla sfera della morale. Oggi le cose stanno cambiando, sottolineerei come il porno

online abbia dato il via ad un processo di normalizzazione di questi contenuti. Anche di quelli più “estremi” o comunque meno conosciuti. Ciò che un tempo si percepiva come proibito ora sta perdendo molte delle sue ombre, che erano poi anche motivo di fascino».

Porno Hub ha ideato un pacchetto premium, come una qualunque pay tv di sport. Anche questa è normalizzazione?

«Sì, la nostra società ha affidato al mercato la sua logica di vita e anche la pornografia è diventata un bene di consumo, economicamente parlando è un settore che ha il suo



IL SOCIOLOGO

Nicola Ferrigni ha affrontato i temi del porno, degli adolescenti e del cyberbullismo e dei nuovi media. È docente alla Link Campus University di Roma



peso. E, come tutto ciò che produce ricchezza, non è messo in discussione. Per fare un esempio, due ragazze hanno importato dal Giappone il “business” di vendere biancheria intima usata online, la notizia è stata definita dai media “un successo imprenditoriale italiano”. È stato fatto un passo avanti e la pornografia oggi non viene affrontata dal punto di vista della morale ma, anzi, in modo molto pratico».

Per gli adolescenti, la scoperta della sessualità è oggi più solitaria? Se un tempo si andava in edicola insieme ora ognuno guarda i video da solo.

«È vero fino a un certo punto perché se è solitaria la fruizione è anche vero che c'è molta condivisione e scambio di materiali, proprio come si faceva con le cassette e i giornali. Con il web c'è la scoperta insita nella sessualità e poi anche una scoperta ulteriore: si ha accesso a tutto, ad esempio da un porno etero si può finire a guardare un porno tra persone dello stesso sesso scoprendo così qualcosa di nuovo e diverso».

E le derive come il cyberbullismo legato al porno non dipendono anche da questa normalizzazione? Non può essere che l'adolescente vivendo il sesso solo come mondo virtuale non capisca che, nel mondo reale, è qualcosa che implica anche un'emozione?

«Sì, diciamo che la normalizzazione impedisce di denunciare un possibile scandalo o l'eccesso, si tollera tutto anche che un compagno di classe riprenda una ragazza durante un rapporto sessuale e poi diffonda il video online. Il pudore è scomparso o quantomeno il limite si è molto spostato, potremmo dire che oggi tutto è pornografia e allo stesso tempo non lo è più niente. È un discorso complesso, c'è chi dice che la crescita del porno riflette la crisi della morale e chi, al contrario, la considera un'affermazione di nuove libertà, come una componente della postmodernità. Tornando ai giovani, ci sarebbe bisogno di un'educazione, in questo senso, fatta nelle scuole».

